



L'attenzione dell'UE al **cambiamento climatico**



Commissione europea

L'attenzione dell'UE al **cambiamento climatico**



Commissione europea

Direzione generale dell'Ambiente

Visti i progressi avvenuti nella politica sul cambiamento climatico dopo la pubblicazione del testo in lingua inglese, le versioni nelle altre lingue sono leggermente diverse dal testo inglese

Numerose altre informazioni sull'Unione europea sono disponibili su Internet via il server Europa (<http://europa.eu.int>).

Una scheda bibliografica figura alla fine del volume.

Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 2002

ISBN 92-894-3133-4

© Comunità europee, 2002

Riproduzione autorizzata con citazione della fonte.

Printed in Belgium

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

Introduzione

Secondo la commissaria all'ambiente, Margot Wallström, il cambiamento climatico è una delle più gravi minacce che dobbiamo fronteggiare oggi (').

Molti segnali indicano che il clima terrestre stia già mutando a causa delle crescenti emissioni di «gas ad effetto serra» in tutto il pianeta. In quantità limitate, la maggior parte di questi gas costituisce una componente naturale e vitale dell'atmosfera che avvolge il nostro pianeta. Tuttavia questi rappresentano anche il principale prodotto di scarto dell'attività industriale e ciò spiega il costante aumento delle emissioni dalla rivoluzione industriale del XIX secolo ad oggi.

Fabbriche, automobili, automezzi pesanti, abitazioni private e analoghe «fonti» di consumo di grandi quantità di combustibili fossili quali il petrolio, il metano e il carbone: tutti producono gas ad effetto serra. L'anidride carbonica (CO₂) è forse il gas più noto, ma ve ne sono altri che contengono vapore acqueo, ozono, metano e protossido di azoto. Una volta emessi nell'atmosfera, questi gas formano una specie di pelliola protettiva attorno al pianeta, che riduce la velocità di dispersione del calore della superficie terrestre.

Questo processo innalza la temperatura della Terra, creando quel fenomeno comunemente noto come «riscaldamento del pianeta o globale», ma più correttamente definito «cambiamento climatico».

Gli scienziati avvertono che il cambiamento climatico può avere un impatto fortemente negativo sull'ambiente e conseguenze rilevanti sul piano economico e sociale: essi sottoli-

(') Margot Wallström: discorso alla conferenza sul programma europeo sul cambiamento climatico, 2 luglio 2001, Bruxelles.



neano che, se i governi mondiali non adottano misure concrete per contrastarli e per invertirne la tendenza, gli effetti dannosi del fenomeno continueranno ad aumentare. In altre parole, non intervenire significa aggravare il problema.

Un gruppo di eminenti esperti internazionali (1) ritiene che, perdurando la situazione attuale, le temperature medie della superficie del pianeta aumenteranno entro la fine del secolo di 1,4-5,8 °C.

Di fronte agli evidenti effetti dannosi del cambiamento climatico, l'Unione europea ritiene che si debba agire al più presto: per questo, da oltre un decennio, l'UE è in prima linea nella lotta internazionale al cambiamento climatico.

(1) Cifre indicate dal gruppo intergovernativo per il cambiamento climatico.



La lotta al cambiamento climatico: dieci anni di negoziati

La comunità internazionale ha cominciato a considerare seriamente il problema del cambiamento climatico alla fine del 1990, quando alle Nazioni Unite si è cominciato a discutere di un possibile accordo mondiale per combattere questo problema. Il dibattito ha portato all'adozione nel maggio 1992 della **convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC)**: gli Stati aderenti alle Nazioni Unite sono stati ufficialmente invitati a sottoscrivere l'UNFCCC un mese più tardi alla cosiddetta «Conferenza sulla Terra» di Rio de Janeiro, in Brasile. La convenzione puntava a stabilizzare entro il 2000 le emissioni di CO₂ nei paesi industrializzati ai livelli del 1990, a creare un sistema di monitoraggio e di rilevazione globali delle emissioni di gas ad effetto serra e ad elaborare programmi nazionali di riduzione delle emissioni.

Approvata da 50 nazioni, l'UNFCCC è entrata in vigore nel marzo 1994: attualmente, l'adesione alla convenzione è pressoché universale (più di 180 parti).

Il successivo importante passo è stato compiuto nel 1997 nella città giapponese di Kyoto, in cui i paesi firmatari dell'UNFCCC hanno sottoscritto un «protocollo» che fissava alcuni obiettivi vincolanti sul piano quantitativo per la riduzione globale dei gas ad effetto serra. In base all'**accordo di Kyoto**, il mondo sviluppato concordava di ridurre fra il 2008 e il 2012 le proprie emissioni di gas ad effetto serra fino al 5 % rispetto ai livelli del 1990. I 15 Stati membri dell'Unione europea hanno dimostrato il proprio impegno, concordando di contribuire al raggiungimento dell'obiettivo mondiale con una maggiore riduzione, nello stesso periodo, pari all'8 % rispetto ai livelli del 1990.



Tale riduzione complessiva nell'UE sarà realizzata con un accordo detto di «ripartizione degli oneri» che stabilisce obiettivi di emissione individuali per ciascuno Stato membro.

Nel 1998 i paesi firmatari dell'UNFCCC, riuniti a Buenos Aires, in Argentina, hanno adottato un piano d'azione finalizzato all'entrata in vigore del protocollo di Kyoto: si sono altresì impegnati ad elaborare misure concrete per rendere operativo il piano nel biennio successivo. Tuttavia, al vertice svoltosi nel novembre 2000 nella capitale olandese L'Aia per formalizzare questa nuova tappa importante nella lotta al cambiamento climatico, i firmatari non sono stati in grado di raggiungere un consenso e i lavori si sono conclusi senza un accordo.

Successivamente, l'UNFCCC ha subito nel marzo 2001 l'attacco più pesante della sua storia: il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, ha annunciato che il proprio paese non avrebbe più sostenuto il protocollo di Kyoto. Poiché gli Stati Uniti sono da soli il maggior produttore al mondo di gas ad effetto serra, molti analisti hanno affermato che la mossa di Bush avrebbe reso l'accordo privo di significato. L'UE ha però insistito che l'accordo poteva e doveva essere salvato e ha cercato di convincere la maggior parte degli altri firmatari dell'UNFCCC a continuare a sostenere il protocollo di Kyoto.

La determinazione dell'UE ha dato i suoi frutti e nel luglio 2001, a Bonn, in Germania, tutti gli Stati (ad esclusione degli USA) hanno sottoscritto un accordo politico che consentiva di iniziare ad attuare quanto deciso nel 1997. I firmatari di Bonn si sono riuniti nuovamente nel novembre 2001 a Marrakech, in Marocco, per trasformare l'accordo provvisorio in un documento giuridicamente vincolante.

Poiché sempre più paesi stanno ratificando il protocollo di Kyoto, esso dovrebbe entrare in vigore nel 2003.





Le date più importanti nella lotta al cambiamento climatico

Dicembre 1990	Avvio dei negoziati alle Nazioni Unite sulla lotta al cambiamento climatico
Maggio/Giugno 1992	Adozione e presentazione dell'UNFCCC per la firma al vertice sulla Terra di Rio
Marzo 1994	Entrata in vigore dell'UNFCCC
Dicembre 1997 (CP.3)	Adozione del protocollo di Kyoto
Novembre 1998 (CP.4)	Piano d'azione di Buenos Aires sull'attuazione del protocollo di Kyoto
Novembre 2000 (CP.6)	Fallimento dei colloqui dell'Aia sull'attuazione del piano di Buenos Aires
Marzo 2001	Ritiro del sostegno degli USA al protocollo di Kyoto
Luglio 2001 (CP.6-bis)	Ripresa a Bonn del processo interrotto a L'Aia
Novembre 2001 (CP.7)	Vertice di Marrakech per il perfezionamento dell'accordo di Bonn
Settembre 2002	Vertice mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile (Rio+10) a Johannesburg, in Sud Africa, dove vari paesi hanno annunciato l'intenzione di ratificare il protocollo di Kyoto

Obiettivi di Kyoto sulle emissioni di gas ad effetto serra (da raggiungere nel 2008-2012 in percentuale rispetto ai livelli del 1990)

Mondo sviluppato	-5 %	Unione europea	-8 %
Stati membri dell'UE			
Austria	-13 %	Italia	-6,5 %
Belgio	-7,5 %	Lussemburgo	-28 %
Danimarca	-21 %	Paesi Bassi	-6 %
Finlandia	0 %	Portogallo	+27 %
Francia	0 %	Spagna	+15 %
Germania	-21 %	Svezia	+4 %
Grecia	+25 %	Regno Unito	-12,5 %
Irlanda	+13 %		

Questi dati sono suddivisi per tener conto delle aspettative di crescita economica, della situazione in materia di energia e della struttura industriale degli Stati membri.

Fonti: Protocollo UN di Kyoto e obiettivi UE di ripartizione degli oneri fissati dal Consiglio «Ambiente» del 16 giugno 1998.

I temi



Anche se le popolazioni delle regioni più fredde potrebbero rallegrarsi per un pianeta più caldo, la maggior parte degli scienziati concorda sulle conseguenze potenzialmente disastrose del cambiamento climatico. Il livello dei mari sta già aumentando e provoca gravi inondazioni nelle zone basse, molte delle quali si trovano nelle regioni più povere del mondo.

Il cambiamento climatico potrebbe avere un effetto altamente nocivo sull'agricoltura nelle zone già afflitte dalla siccità e dalla desertificazione; in alcune zone può provocare anche l'abbassamento dei corsi d'acqua, creando problemi sanitari quali la propagazione di malattie tropicali come la malaria. Molti esperti, fra cui il gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (*Intergovernmental Panel on Climate Change* – IPCC), affermano che gli effetti del problema sono già evidenti e che il numero crescente di eventi atmosferici estremi osservati negli ultimi anni in molti paesi è direttamente collegato al cambiamento climatico.

Con una popolazione pari soltanto al 5 % di quella mondiale,





Margot Wallström
Commissaria per l'ambiente

l'UE produce il 15 % di tutte le emissioni di gas ad effetto serra. Le nazioni più ricche e industrializzate hanno il dovere di guidare il processo di riduzione delle emissioni i cui peggiori effetti potrebbero colpire i paesi in via di sviluppo.

La commissaria europea all'ambiente, Margot Wallström, ha recentemente ammonito che «in molte parti del mondo, oltre ai drammatici effetti sull'ambiente, il cambiamento climatico potrebbe semplicemente annullare qualsiasi speranza di progresso economico e sociale: è triste dover rilevare che i paesi in via di sviluppo, che contribuiscono in misura minore al cambiamento climatico, ne sono probabilmente i più colpiti».

La risposta dell'UE



Di fronte alle crescenti prove dei pericoli connessi al cambiamento climatico, la Commissione europea ritiene che le soluzioni al problema debbano basarsi sul **principio di precauzione**, riportato anche nell'UNFCCC (articolo 3.3). Secondo tale principio, anche se un pericolo non è provato al 100 %, ma i migliori dati disponibili indicano un pericolo potenziale, è necessario agire.

È vero che l'unico modo per conoscere con certezza gli effetti a lungo termine del cambiamento climatico è quello di stare a vedere come il fenomeno incide sul pianeta: in questo caso però diventa poi difficile invertire il processo se le conseguenze sono così gravi come gli esperti prevedono. Nella lotta al cambiamento climatico e nell'adozione di misure concrete per affrontare quanto prima il problema, la Commissione e i governi dell'UE ritengono che tutti i paesi debbano applicare il principio di precauzione.

Un accordo internazionale sui pericoli del cambiamento climatico

Ad eccezione degli Stati Uniti, la maggior parte dei governi mondiali concorda con l'opinione europea secondo cui è necessario adottare provvedimenti urgenti per rallentare il cambiamento climatico. In seguito agli intensi sforzi diplomatici dei rappresentanti dell'UE, nel luglio 2001 a Bonn (Germania) tutti le parti principali aderenti al protocollo di Kyoto del 1997, ad eccezione degli Stati Uniti, hanno sottoscritto un documento politico che stabilisce chiaramente i provvedimenti da adottare: l'accordo preliminare è stato ufficializzato quattro mesi più tardi al vertice internazionale di Marrakech, in Marocco.

L'accordo di Marrakech ha fornito una solida base per la lotta al cambiamento climatico e apre la strada alla ratifica e all'entrata in vigore del protocollo di Kyoto. Nessuno afferma che il compito futuro sia semplice, ma i colloqui del 2001 hanno rappresentato un passo importante nella campagna internazionale in corso.

L'azione dell'UE

L'UE è sempre stata in prima linea nella lotta al cambiamento climatico e dispone già di molti strumenti per affrontare il problema.

La Commissione europea ritiene tuttavia che, nonostante le riduzioni significative delle emissioni di gas ad effetto serra, gli Stati membri debbano fare di più.

Senza una nuova azione importante nella lotta al cambiamento climatico, l'Unione non sarà mai in grado di onorare l'impegno sottoscritto a Kyoto di ridurre al più tardi entro il 2012 le proprie emissioni dell'8 % rispetto ai livelli del 1990.



Monitoraggio delle emissioni di gas ad effetto serra nell'UE

Nel 1993 i governi della CE hanno deciso di creare un meccanismo di monitoraggio degli interventi di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra: tutti gli Stati membri comunicano i dati sulle loro emissioni, che sono utilizzati per redigere relazioni periodiche sui progressi delle attività dell'Unione nella lotta al cambiamento climatico.

Una relazione del 2000 ⁽¹⁾ indicava una riduzione significativa delle emissioni di gas ad effetto serra nell'UE fra il 1990 e il 1998 sottolineando però che questo dato apparentemente positivo era principalmente collegato a due eventi difficilmente ripetibili: il passaggio nel Regno Unito dalle centrali elettriche a carbone a quelle a gas; la forte contrazione delle attività nell'ex Germania orientale in seguito soprattutto alla transizione economica della regione.

L'ultimo inventario pubblicato dall'Agenzia europea dell'ambiente che ha sede a Copenaghen ha dimostrato che nell'UE le emissioni complessive di gas ad effetto serra si sono ridotte in totale del 4 % fra il 1990 e il 1999: la riduzione è pari al 50 % rispetto a quella prevista dagli obiettivi di Kyoto.



(1) Relazione ai sensi della decisione n. 1999/296/CE del Consiglio, che modifica la decisione n. 93/389/CEE, *Meccanismo di controllo delle emissioni di gas ad effetto serra nella Comunità* [(COM)2000 749], novembre 2000.

Emissioni di gas ad effetto serra espresse in CO₂ equivalenti (1)

	1990 (in Mt di CO ₂ eq) (²)	1999 (in Mt di CO ₂ eq) (²)	Variazione 1998/99 (in %)	Variazione 1990/99 (³)(in %)	Obiettivi 2008- 2012 ai sensi del protocollo di Kyoto e ripartizione degli oneri UE (in %)	Divario rispetto all'obiettivo (punti in %)
Austria	76,9	79,2	0,0 %	2,6 %	-13,0 %	8,5
Belgio	136,7	140,4	-3,4 %	2,8 %	-7,5 %	6,1
Danimarca (⁴)	70,0	73,0	-4,6 %	4 % (-4,6 %)	-21,0 %	13,5 (4,9)
Finlandia	77,1	76,2	-0,8 %	-1,1 %	0 %	-1,1
Francia	545,7	544,5	-2,2 %	-0,2 %	0 %	-0,2
Germania	1 206,6	982,4	-3,7 %	-18,7 %	-21 %	-9,3
Grecia	105,4	123,3	-0,7 %	16,9 %	25 %	5,7
Irlanda	53,5	65,4	2,5 %	22,1 %	13 %	16,3
Italia	518,3	541,1	0,9 %	4,4 %	-6,5 %	7,3
Lussemburgo	10,8	6,1	4,6 %	-43,3 %	-28 %	-30,7
Paesi Bassi	215,8	230,1	-2,9 %	6,1 %	-6 %	8,8
Portogallo	64,6	79,3	2,9 %	22,4 %	27 %	10,2
Spagna	305,8	380,2	6,1 %	23,2 %	15 %	16,5
Svezia	69,5	70,7	-2,6 %	1,5 %	4 %	-0,3
Regno Unito	741,9	637,9	-6,5 %	-14,0 %	-12,5 %	-8,4
Totale UE	4 198,6	4 029,8	-2,0 %	-4,0 %	-8,0 %	-0,4

(1) Cifre tratte dalla relazione *Meccanismo di controllo delle emissioni di gas a effetto serra nella Comunità* [COM(2001) 708] adottata il 30 novembre 2001.

(2) Mt di CO₂ eq = Milioni di tonnellate di anidride carbonica o l'equivalente in termini di effetti atmosferici.

(3) Per i gas fluorurati la maggior parte degli Stati membri ha scelto un anno di riferimento diverso dal 1990 (cioè il 1995), così come previsto dal protocollo di Kyoto; tuttavia, per ragioni di coerenza, sono stati usati i dati relativi alle emissioni del 1990 come base di riferimento per tutti i gas.

(4) Per la Danimarca i dati che riflettono gli adeguamenti dovuti al cambio del sistema di produzione dell'energia elettrica nel 1990 sono riportati fra parentesi. Il totale dell'UE non comprende i dati aggiornati relativi alle emissioni danesi.

Fonte: Agenzia europea dell'ambiente (2001).

Il programma europeo sul cambiamento climatico

Il programma europeo sul cambiamento climatico (European Climate Change Programme – ECCP), presentato nel giugno 2000, ha fra gli altri lo scopo di aiutare l'UE a rispettare gli obiettivi di Kyoto: al suo sviluppo hanno contribuito in molti, tra cui ONG, industria, governi e sette gruppi tecnici che hanno trattato trasporti, agricoltura, industria e altri settori. Sono stati individuati più di 40 provvedimenti che potrebbero — se interamente attuati — ridurre le emissioni di due volte rispetto al livello richiesto. Fra i provvedimenti già in vigore vi sono le direttive sul rendimento energetico nell'edilizia, sui biocarburanti, sugli appalti pubblici e sui gas fluorurati. Altre 11 iniziative concernono il potenziamento della ricerca sul cambiamento climatico; 22 provvedimenti impostati sul lungo periodo riguardano la promozione della produzione di calore da fonti energetiche rinnovabili e il miglioramento tecnologico dei veicoli e dei carburanti. Nel luglio 2001 la Commissione ha pubblicato la prima revisione dell'ECCP (¹), corredandola di specifiche proposte per l'attuazione del programma. Si tratta della base su cui impostare l'impegno dell'UE nell'introdurre strategie innovative nella lotta al cambiamento climatico.

(¹) Comunicazione della Commissione sull'attuazione della prima fase del programma europeo per il cambiamento climatico [COM(2001) 580].



Il sesto programma d'azione per l'ambiente e l'allargamento dell'UE

La lotta al cambiamento climatico è un obiettivo prioritario anche del sesto programma d'azione dell'UE per l'ambiente, *Il nostro futuro, la nostra scelta*, presentato nel 2001 e adottato dal Parlamento europeo e dal Consiglio il 22 luglio 2002. Il programma stabilisce gli obiettivi ambientali per i prossimi dieci anni (2001-2010) e le azioni necessarie per raggiungerli; auspica una riduzione globale delle emissioni entro il 2020 del 20-40 % rispetto ai livelli del 1990 ed un abbattimento del 70 % sul lungo periodo.

Il sesto programma d'azione per l'ambiente sottolinea l'importanza di estendere le misure di riduzione delle emissioni ai paesi dell'Europa centrale ed orientale che aderiranno prossimamente all'UE. Nel periodo postbellico, tecnologie obsolete di produzione energetica creavano gravi problemi di inquinamento, ma nell'ultimo decennio le emissioni si sono notevolmente ridotte in molti paesi. Il progresso è in parte dovuto al declino delle industrie tradizionali e in parte ai provvedimenti legislativi e al rendimento energetico delle nuove industrie. Ciononostante, con il crescente sviluppo economico, c'è il rischio che alcuni di questi risultati vadano perduti, ad esempio considerando che l'aumento del traffico crea maggiori

emissioni. Per i paesi candidati, l'adesione all'UE rappresenterà un'opportunità per affrontare tali questioni, poiché per adeguarsi alle normative UE essi dovranno far proprio il cosiddetto *acquis ambientale*, adottando norme ambientali specifiche. Inoltre, i paesi candidati stanno già attivamente collaborando con l'Unione all'attuazione del protocollo di Kyoto.



Sviluppo sostenibile

Risolvere il problema del cambiamento climatico è fondamentale nella strategia che promuove lo «sviluppo sostenibile» nell'UE, adottata dai capi di governo dell'Unione al vertice svedese di Göteborg, nel luglio 2001. La commissione Brundtland del 1987 ha definito «sostenibile» lo sviluppo che **soddisfa i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future di soddisfare i propri.**

La nuova strategia riconosce che la crescita economica, la coesione sociale e la salvaguardia ambientale devono rappresentare i tre principi fondamentali di ogni futura decisione politica.



Ottenere l'appoggio del mondo imprenditoriale

La lotta al cambiamento climatico sarà vinta soltanto con il contributo dell'industria europea: il mondo imprenditoriale teme qualsiasi norma ambientale prevista a livello UE, in quanto potrebbe danneggiare la capacità delle aziende europee di competere con quelle straniere. L'industria ha comunque cominciato a considerare seriamente il problema.

Nel 1998, ad esempio, i costruttori europei di autoveicoli hanno affermato di poter produrre una nuova generazione di motori in grado di ridurre notevolmente le emissioni di CO₂ delle autovetture di nuova concezione nel periodo 2008-2012. L'impegno era particolarmente importante in quanto giungeva spontaneo da parte dell'industria automobilistica. La Commissione è fermamente convinta che un'azione volontaria delle aziende europee sia un modo efficace per combattere l'inquinamento industriale, anche se la stessa Commissione è pronta a proporre una normativa vincolante per controllare le emissioni nel caso in cui il mondo imprenditoriale non si attivasse.

Le aziende stanno cominciando a comprendere che l'adozione di tecnologie pulite serve sia per abbattere i costi che per promuovere un'immagine migliore e acquisire nuovi clienti. Secondo la *European Round Table of Industrialists* «anche gli indici di mercato possono avere un ruolo nell'incoraggiare le aziende a raggiungere gli obiettivi»⁽¹⁾.

⁽¹⁾ *Climate change: how government and industry can work together* (Cambiamento del clima: la collaborazione fra governo e industria), una relazione della European Round Table of Industrialists, 2000.



Combattere il cambiamento climatico significa creare opportunità imprenditoriali

L'UE ritiene che la lotta al cambiamento climatico offrirà alle aziende nuove opportunità imprenditoriali: ad esempio, dopo l'attuazione del protocollo di Kyoto fiorirà probabilmente il mercato mondiale delle tecnologie «pulite».

Alcune delle aziende europee più innovative hanno già sfruttato questo potenziale. L'industria danese delle turbine eoliche ha già conquistato circa il 50 % del mercato globale della produzione di energia eolica; nel 2000 la quota di mercato era pari a 1 750 000 euro e il mercato dei componenti per turbine eoliche valeva 135 milioni di euro. La Commissione stima che nel 2000 circa 16 000 posti di lavoro in Danimarca fossero direttamente o indirettamente collegati all'industria delle turbine eoliche.

Il perseguimento di uno sviluppo sostenibile favorisce l'innovazione tecnologica e gli investimenti e l'UE offre il proprio sostegno all'industria e agli istituti di ricerca che sviluppano prodotti e servizi rispettosi dell'ambiente. La crescente sensibilizzazione dell'opinione pubblica ai pericoli del cambiamento climatico crea un mercato in espansione di beni e servizi rispettosi dell'ambiente, determinando di conseguenza nuovo lavoro e nuova crescita.

«I primi a muoversi raccolgono i benefici in termini di maggior efficienza, risparmio di costi collegati e prodotti e servizi innovativi e competitivi» ha affermato la commissaria Wallström ad una recente riunione di imprenditori (').

(') «Combattere il cambiamento climatico: la strategia dell'UE» discorso pronunciato al *World Business Council for Sustainable Development*, Bruxelles, 26 ottobre 2001.



Il futuro

L'Unione europea è giunta ad una svolta nella lotta al cambiamento climatico: dopo quasi un decennio di incontri internazionali che sono serviti a definire il problema e a suggerire possibili soluzioni, è giunto il momento di agire a livello mondiale. Se i governi europei vogliono onorare gli impegni presi a Kyoto nel 1997 devono elaborare provvedimenti concreti che consentano di ridurre le emissioni di gas ad effetto serra. Il 2008 non è lontano e non c'è tempo da perdere.

Il protocollo ha creato tre meccanismi flessibili che aiutano i paesi industrializzati a conseguire i propri obiettivi:

- attuazione congiunta: investimenti in progetti finalizzati alla riduzione delle emissioni in altri paesi industrializzati;
- meccanismo per lo sviluppo pulito: finanziamento di progetti di riduzione delle emissioni nei paesi in via di sviluppo;
- scambio dei diritti di emissione: chi inquina di meno può «vendere» la capacità eccedentaria ai paesi che inquinano di più.

Un'altra proposta — assai controversa — prevedeva che i paesi industrializzati raggiungessero i propri obiettivi creando pozzi di assorbimento del carbonio (i cosiddetti *sink*), vale a dire foreste e terreni in grado di assorbire il CO₂. L'UE ritiene che questi pozzi non debbano diventare una via d'uscita che consenta ai paesi ricchi di evitare di ridurre l'inquinamento interno.

Nell'ottobre 2001 la Commissione ha presentato una serie di nuovi provvedimenti che consentono all'Unione di onorare gli impegni di Kyoto. Anzitutto, è stata presentata **una proposta di ratifica del protocollo di Kyoto** da parte della Comunità europea (come parte contraente) ed è stato chiesto a tutti i governi dell'UE di assicurare il completamento delle procedure nazionali che consentono di procedere alla ratifica entro il 14 giugno 2002 (*). La Comunità europea e tutti gli Stati membri hanno ratificato il protocollo di Kyoto il 31 maggio 2002, rispettando così i propri impegni in tempo per il vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile in programma a Johannesburg



nel settembre 2002. Senza la ratifica da parte di almeno 55 paesi, responsabili del 55 % delle emissioni di gas ad effetto serra calcolate sui livelli del 1990, il protocollo di Kyoto non può entrare in vigore; la ratifica da parte di tutti gli Stati membri dell'UE prima del vertice di Johannesburg ha rappresentato un segnale importante per gli altri paesi industrializzati, perché ha messo in luce che il protocollo di Kyoto è la migliore opportunità per arrestare il cambiamento climatico e che non è possibile ignorarlo. Anche il Giappone ha ratificato il protocollo prima del vertice mondiale di Johannesburg e nel corso del vertice la Russia e il Canada hanno espresso l'intenzione di procedere alla ratifica del protocollo di Kyoto, che così dovrebbe entrare in vigore.

La seconda importante proposta della Commissione concerne gli elementi di un **sistema di scambio di quote di emissioni** all'interno dell'UE ^(*): il programma entrerà a regime nel 2005 e la prima fase, fino al 2010, interesserà 4 000 - 5 000 grandi impianti, centrali energetiche ed impianti analoghi, responsabili di circa il 46 % delle emissioni di CO₂. Gli Stati membri rilasceranno autorizzazioni annuali che limitano la produzione massima di CO₂. Le fabbriche che riusciranno a mantenersi al di sotto del limite loro assegnato potranno vendere i loro crediti di emissione. L'UE ritiene che trasformare il CO₂ in una merce di scambio incoraggerà le aziende a ridurre la quantità di gas emesso nell'atmosfera. Nel 2004 la Commissione valuterà la possibile estensione del programma ad altre sostanze inquinanti e ad altri settori.

Nell'ottobre 2001 la Commissione ha altresì riconfermato il proprio sostegno all'ECCP quale quadro di riferimento per interventi futuri volti ad introdurre strategie innovative per la lotta al cambiamento climatico.

(¹) Proposta di ratifica del protocollo di Kyoto da parte della Comunità europea [(COM)2001 579].

(²) Proposta di direttiva che istituisce una disciplina per lo scambio di quote di emissioni dei gas ad effetto serra nella Comunità [(COM)2001 581].



Un futuro impegnativo

Sono stati compiuti notevoli progressi nella lotta al cambiamento climatico, soprattutto considerando che gli Stati Uniti hanno annunciato di non voler onorare l'impegno assunto a Kyoto. Molto tuttavia resta da fare. Nell'UE il dialogo fra le parti, che è al centro dell'ECCP, deve proseguire nella prospettiva di adottare idee concrete, efficaci ed innovative. Gli Stati membri devono concretizzare le numerose iniziative già in discussione.

A livello internazionale, l'UE deve continuare a svolgere un ruolo di primo piano nel garantire l'osservanza degli impegni di Kyoto; deve assumere una prospettiva a lungo termine, che vada oltre gli obiettivi del 2012, assumendo nuovi impegni per ridurre ulteriormente le emissioni di gas ad effetto serra. A Bonn, le parti aderenti alla convenzione quadro delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (UNFCCC) hanno riconosciuto la responsabilità globale di aiutare i paesi in via di sviluppo ad adottare quanto prima tecnologie più pulite, concordando risorse aggiuntive e creando tre nuovi strumenti di finanziamento. L'UE ed altri paesi sviluppati fra cui il Canada, la Nuova Zelanda, la Svizzera e l'Islanda hanno pronunciato anche una dichiarazione politica in cui si impegnano a versare la propria quota e ad aumentare l'importo degli aiuti ai paesi meno sviluppati per lottare contro il cambiamento climatico. La dotazione annua di 450 milioni di euro sarà riveduta nel 2008.

A prescindere dagli interventi attuali, la quantità di gas ad effetto serra già emessa nell'atmosfera implica che un certo livello di cambiamento climatico è inevitabile. L'UE prevede di aiutare gli Stati membri ad adeguarsi alle nuove condizioni con azioni politiche, ad esempio in ambito urbanistico, agricolo e sanitario, e con la creazione di servizi di emergenza in grado di far fronte ai rischi e ai disastri causati da condizioni atmosferiche anomale.



Conclusioni

Dovendo affrontare il pericolo del cambiamento climatico, l'UE è convinta che il mantenimento dello *status quo* semplicemente non sia una possibile opzione. Senza un'azione urgente e concertata, il problema continuerà ad aggravarsi, con conseguenze potenzialmente disastrose. Ecco perché l'Unione europea ha coerentemente assunto un ruolo leader nella lotta internazionale al cambiamento climatico e continuerà a mantenere tale posizione per tutto il tempo che sarà necessario a garantire un mondo in cui sia possibile, per noi e per i nostri figli, crescere, respirare e vivere sicuri.



Altre informazioni

La direzione generale dell'Ambiente è la componente della Commissione europea che si occupa di ambiente, protezione civile e radioprotezione. La direzione generale dell'Ambiente redige relazioni periodiche ed altre pubblicazioni dedicate a tutti i temi ambientali, fra i quali il cambiamento climatico.

Informazioni sulle politiche europee in materia ambientale sono reperibili nel sito della direzione generale dell'Ambiente sul server Europa (<http://europa.eu.int/comm/environment/>).

Altre informazioni sul cambiamento climatico ed un elenco di link sono reperibili all'indirizzo http://europa.eu.int/comm/environment/climat/home_en.htm

Si prega di inviare eventuali domande sulla politica europea in materia ambientale a:

Commissione europea

Centro informazione della DG Ambiente

BU9 o/11

B-1049 Bruxelles

E-mail: envinfo@cec.eu.int

Commissione europea

L'attenzione dell'UE al cambiamento climatico

Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee

2002 — 22 pagg. — 21 x 21 cm

ISBN 92-894-3133-4



UFFICIO DELLE PUBBLICAZIONI UFFICIALI
DELLE COMUNITÀ EUROPEE

L-2985 Luxembourg

ISBN 92-894-3133-4

